

Domenica 20 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Usa e Russia È «guerra» per il tesoro dello zar

All'esterno della galleria d'arte Corcoran di Washington, poco distante dalla Casa Bianca, alcune auto con targa diplomatica bloccano un camion: sono auto dell'ambasciata russa che impediscono ormai da quattro giorni che parta il trasporto per Huston, Texas, dei gioielli dei Romanov e di abiti e ritratti della Russia degli zar. I preziosi oggetti sono stati esposti per due mesi e mezzo alla Corcoran, richiamando oltre 80 mila visitatori. La prossima fermata del loro tour statunitense avrebbe dovuto essere il Museo di belle arti di Huston, dove la mostra è annunciata dal prossimo 11 maggio al 20 luglio. No, hanno detto ieri i russi: la prossima fermata sarà l'ambasciata russa a Washington, da dove i gioielli e gli altri oggetti d'arte ripartiranno per Mosca. Qualcuno ha deciso che debbano essere lì per le celebrazioni dell'850/mo anniversario della nascita della città. Venerdì sera irresponsabile dell'ambasciata russa per gli affari culturali ha dichiarato: «Sono cose di nostra proprietà. Abbiamo ricevuto istruzioni da Mosca di riportarle indietro». La mostra «Gioielli dei Romanov: tesori della corte imperiale russa», avrebbe dovuto rimanere e girare negli Usa per circa due anni. L'esposizione dei gioielli degli zar comprende oltre 115 oggetti d'oreficeria e gemme, tra cui il «rubino di Cesare», uno zaffiro di 260 carati, e un bracciale con incastonato il più grande diamante a taglio piatto del mondo. È stata organizzata dalla American Russian Cultural Cooperation Foundation, un gruppo Usa il cui presidente, James Symington, ora chiede ai russi di «rispettare il contratto». I russi rispondono per bocca di Zuberkin che non vi è un contratto che ceda agli americani il controllo di quanto è di proprietà russa: ci sarebbe solo spiega - una lettera di intenti che gli americani avrebbero violato. Al di là delle schermaglie, rimangono gli interrogativi su cosa abbia determinato la brusca decisione di Mosca. Alcuni pensano che il loro frettoloso richiamo in patria sia dovuto alla paura di un attentato.

Harold Bloom, il maggior critico letterario di lingua inglese, in Italia per presentare il suo nuovo libro L'ultimo capitano sfida la letteratura «Scendo in guerra per Shakespeare»

Si definisce un critico comico e mena fendenti a destra e a manca: Salinger? «Non lo prenderei sul serio». Leavitt? «Un bravo ragazzo». Eliot? «Un feroce antisemita». E Freud? «Soffriva del complesso di Amleto, come Wittgenstein»

Harold Bloom è uno degli ultimi grandi eruditi della cultura occidentale. Ma detto così è qualcosa di pedante. Allora diciamo piuttosto che è un eterno Romeo invecchiato a forza di amare una Giulietta che si chiama letteratura. Che disperatamente vuole ancora raccontare agli altri questo amore, a tutti i costi, anche se è giunto alla fine delle parole (lui che ne ha tantissime). Che come un Titano acciaccato difende la vulnerabilità e fragilità della letteratura dai mostri del *politically correct*, della Tv, della multicultura, della non lettura. Usando, accanto alla passione e alla vis polemica, un'ironia pungente e amara che gli proviene dalla grande tradizione dell'umorismo ebraico.

Lo incontro ospite di una bellissima casa romana tra i tetti del centro storico. Prende la parola con autorità, e la tiene forte. Da grande professore di Yale. Abituato - come tutti professori - a parlare molto agli studenti, ma a ascoltarli poco.

Antipatico? Tutt'altro. Autoritario, affascinante, importante ultimo «capitano coraggioso» di una nave che porta in luoghi favolosi (la Letteratura) dove pochissimi capitani sanno ancora condurre.

Fenimore Cooper disse che allo scrittore americano è più congeniale il «romance» (la narrazione fantastica) che il «novel» (il romanzo realistico). È d'accordo? Si può dire la stessa cosa degli scrittori di oggi?

«Il novel è, per così dire, figlio del romance. Il romance è una forma più antica. E più grande. Quanto alla predilezione, o quanto al fatto che ci sia poi una netta distinzione tra i due, non saprei. Posso solo dire che dopo Cooper, c'è stata una lunga tradizione di critici americani che la pensavano come lui. Il termine romance divenne una specie di parola d'ordine. Ad esempio, quando ero giovane, con i critici come Richard Chase».

E oggi, c'è ancora il «romance»? «Oh sì, la celebra Toni Morrison [la scrittrice nera, Nobel per la letteratura nel '93]. Il suo fantastico *Beloved* è chiaramente un romance. Quanto agli scrittori oggi più interessanti in America, direi sono senz'altro tre. Non considero Thomas Pynchon un vero romanziere, anche se ha scritto grandi libri come *The Crying of Lot 49*. Il tre al di sopra di tutti, dicevo, sono Philip Roth, Don De Lillo, Cormac Mc Carthy. Non direi che i libri dei primi due, pur fantastici, si possano definire romances, in quanto, essenzialmente, seguono le convenzioni naturalistiche. Mc Carthy, invece, scrive una sorta di grande romance della Frontiera...»

E i più giovani? Che ne pensa del nuovo enfant prodige David Foster Wallace e delle mostruose oltre mille pagine del suo «*Infinite Jest*»?



William Shakespeare in un dipinto di Iffac Iaggard

«Ma... non credo si tratti di un'opera fondamentale... Sono stato invece impressionato dal nuovo libro, mille pagine anch'esso, di De Lillo. Si chiama *Underworlds*. Anche Philip Roth, pur se è difficile parlare del lavoro di un tuo grande amico, sta per pubblicare un libro superbo: *American Pastoral*. Ecco, forse Roth è oggi il nostro più grande romanziere. I suoi ultimi sette, otto libri sono stati tutti notevoli. Anche *Blood Meridian* [Meridiano di sangue, Einaudi], di Cormac Mc Carthy, è un romanzo grandissimo. Cronaca di una feroce uccisione di indiani, è un sogno sanguinario, un Olocausto. Forse il libro più importante scritto da un americano dai tempi di Faulkner».

Philip Roth non è più tanto giovane. Henry Roth [l'autore di «*Chiamalo sommo*»] è morto; come, molto prima, Bernard Malamud. Salinger è un fantasma. Saul Bellow ha oltre ottant'anni. Il grande filone della letteratura ebraica americana si sta esaurendo?

«Salinger? [mi guarda ironico]...

Non è certo uno scrittore che prendere troppo sul serio... Il giovane Holden è niente più che una chiosa a Huckleberry Finn, scritta da un adolescente perpetuo... Comunque, no, quella grande tradizione non è giunta al termine. Grazie a uno scrittore quale Philip Roth, come le dicevo. E poi, Saul Bellow non ha smesso di scrivere».

E i giovani scrittori ebrei americani, le pare che possano continuare quella tradizione? I vari Leavitt, Ethan Canin.

«Leavitt è un mio ex studente. Un giovane moltosimpatico...»

Gli sta forse facendo uno di quei complimenti che in inglese si chiamano «back handed», sarcastici?

«No no, assolutamente. È un giovane di grande talento. Solo che, dopo la sua notevole prima raccolta di racconti [Ballo di famiglia] non ho più letto niente che mi abbia veramente persuaso».

In questo suo controverso «*Il canone occidentale*», ci sono non poche pagine eclatanti. Ad esempio quella in cui lei dice che Freud aveva una specie di «complesso di Shakespeare».

«Io ho semplicemente citato Freud. In una sua lettera egli scrive "ho inventato la psicoanalisi perché non aveva una letteratura"».

Così dicendo, faceva una doppia battuta, giacché la psicoanalisi aveva già la sua letteratura in Shakespeare. Ma diceva anche una verità. Freud ammirava moltissimo Shakespeare, ma contemporaneamente aveva nei suoi confronti un atteggiamento di rimozione, essendo così compevole che il grande

drammaturgo lo aveva preceduto nell'inventare la psicoanalisi. Il dottore viennese aveva, come ho detto, una specie di "complesso di Amleto"; e ciò che impropriamente chiamiamo "complesso di Edipo" in realtà non ha nulla a che vedere con Edipo. Carlyle ha detto che l'unica, semplice cosa che si possa dire di Shakespeare è che "egli pensò con più chiarezza, più forza, più originalità di qualunque altro essere umano". Credo che Shakespeare abbia avuto su Freud lo stesso imbarazzante effetto che ebbe su Wittgenstein: il quale si affannava a ripetere che la realtà non è come la rappresenta Shakespeare, semplicemente perché compevole che nella storia della filosofia non c'era mai stata una mente di quella potenza e originalità. Wittgenstein e Freud erano feriti dal fatto che il bardo di Avon era miglior filosofo e psicologo di loro. Col che non voglio assolutamente dire che io non abbia gran considerazione per entrambi».

Se mi permette, vorrei farle una notazione polemica. Lei attacca con forza gli studi femministi...

[Ha un sobbalzo, quasi grida]: «Non si può passare una vita a insegnare in una università e non essere disgustati per quello che avviene oggi all'insegnamento della letteratura. Le infinite teorie venute da Parigi, gli schiavi americani, e così via. Ho perso ogni capacità di tollerare. Assurdità! Oggi la critica shakespeariana è al novanta per cento scritta da discepoli del defunto Foucault. C'è stata la follia del Freud francese Lacan, poi quella del Joyce francese Derrida, ora c'è la follia più grande, quella di uno Shakespeare francese, di cui il mio ex studente Greenblatt è l'esempio più mirabile. Ho incontrato Foucault, a Parigi, a New York. Una persona gradevole, ma anche assai inquietante. Passi il primo Foucault. Ma, poi. La Storia della sessualità: ossessiva... falsa...»

Lei attacca i vari -ismi. Però poi scrive un clamoroso libretto studio femminista, in cui afferma che l'autore del «*Pentateuco*» è una donna; entra con questo suo esplosivo «*Il canone occidentale*» (in cui, tanto per dirne una, si esclude Balzac) nella più aspra delle battaglie culturali in America (quella appunto sul canone); fa una analisi di Freud talmente freudiana da poter essere tranquillamente definito un critico freudiano...

[Ridendo] «No. Mi considero un critico shakespeariano. E "comico". Ecco, credo che questo sia il più frequente fraintendimento. Io sono essenzialmente un "comic critic". Anche se, naturalmente, le mie intenzioni sono serie. Le mie pagine vogliono essere ironiche, sardoniche, polemiche, eccessive.

Perché, in fondo, tale è la nostra stessa condizione.»

Veramente l'ironia si sente in un libro in cui dice «sono un vero critico marxista... seguace di Groucho...». Troverebbe sminuente se un lettore lo apprezzasse, più che per il teorizzare, per il fascino di una voce che parla con passione della letteratura?

«Ma io non teorizzo. Non l'ho mai fatto. Odio le teorie.»

Fissare un canone occidentale non è teorizzare?

«No. Non l'avrei mai fatto se non per la disperata situazione della letteratura. Il mio canone è una forma di difesa aggressiva. Mi è parso che Shakespeare fosse qualcosa per cui valeva la pena di entrare in guerra.»

Perché ha scritto di aver sempre combattuto le idee di Eliot?

«È semplice. Eliot era un feroce antisemita. Essendo io ebreo, non potevo fare altrimenti. Comunque, non posso fare a meno di trovare, nonostante tutto, la terra desolata una grande poesia.»

Francesco Dragosei

Nick Raider

Giallo nella terra di Boccaccio

«Indagini ad alto rischio» è il tema di una mostra dedicata al popolare detective dei fumetti Nick Raider, che si tiene dal 25 aprile al primo giugno a Certaldo, la cittadina in provincia di Firenze dove nacque Giovanni Boccaccio. L'iniziativa, promossa dal Comune di Certaldo in collaborazione con la casa editrice Sergio Bonelli, propone un'ampia panoramica su questo personaggio creato nel 1988 dallo sceneggiatore Claudio Nizzi, uno dei maestri italiani della narrativa a fumetti. Tavole originali, disegni inediti e spettacolari ambientazioni scenografiche accompagneranno il visitatore tra i segreti delle indagini di Nick Raider e della Squadra Omicidi della polizia di Manhattan.

Leopardi

Si ricostruisce il vecchio sacello

Nel secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi, a Recanati cominciano i lavori per la ricostruzione dell'antico sacello del poeta. All'interno del parco della cittadina, sul «colle dell'infinito», esistono ancora i resti della vecchia tomba. Finora sono rimasti appoggiati al muro di cinta del parco. Sono pietre di particolare valore monumentale. Si tratta infatti dei pezzi del vecchio sepolcro di San Vitale fatto costruire dall'amico Antonio Ranieri e che ospitò la cassa fino al 22 febbraio del 1939. In quell'anno la salma di Leopardi fu deposta definitivamente accanto alla tomba di Virgilio sotto una grande stele di travertino. Alla famiglia non restò che recuperare i pezzi di pietra dell'originario sacello come un unico conforto a ricordo della sua morte.

Duomo di Firenze

Più grandi gli spazi museali

L'Opera del Duomo di Firenze, una delle più antiche d'Italia, vuole ampliare i suoi spazi museali. Già custode di numerosi tesori dell'arte, s'appresta a dover trovare degna sistemazione alla Porta del Paradiso di Ghiberti, che attualmente è in restauro all'Officina delle pietre dure. L'ha annunciato il presidente dell'Opera Anna Mitrano, nel corso di un convegno di studi indetto nell'ambito delle celebrazioni per i 700 anni della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Attualmente gli spazi espositivi di cui dispone l'Opera (fondata nel 1296) si aggirano intorno ai mille metri quadri: il progetto è quello di ampliarli con altri sette, ottocento metri quadri.

In un convegno la radiografia del «curatore» d'arte, figura che spesso non trova sbocchi professionali adeguati Conservatori, imparate l'arte e mettetela da parte

Nonostante i numerosi corsi universitari e il vasto patrimonio museale, resta inesperto il potenziale innovativo dei giovani laureati.

NAPOLI. Chi si occupa di tutela dei Beni Culturali, in Italia, è veramente all'altezza del compito? E come si prepara un direttore di museo, un soprintendente ai beni artistici e storici? Per un'opera irrimediabilmente rovinata da un restauro troppo «energico», per il crollo, per il rogo di un monumento, chi paga?

Troppa cura, o, al contrario, l'incuria: oltre ai casi di incompetenza stanno soprattutto tra questi due poli i mali culturali d'Italia, paese che però pullula di «curatori» e «conservatori» d'arte, sfornati ogni anno a migliaia dai nostri atenei. Nei giorni scorsi un convegno promosso dalla II Università degli Studi di Napoli e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha fatto il punto sulla situazione. «Il contributo dell'Università alla conservazione dei Beni Culturali» è stato il tema dibattuto nelle tre dense giornate, quella inaugurata alla Reggia di Caserta e le seguenti a Palazzo Serra di Cassano a Napoli. Pur essendo Torino geograficamente lontana, il crepitio delle fiamme che nel contempo

distrugevano la cappella di Guarino Guarini, manifesto del barocco piemontese, sembrava far da sinistro, immaginario «leit-motiv» d'accompagnamento ai volenterosi discorsi dei docenti universitari, soprintendenti, rappresentanti degli Enti locali, studiosi e parlamentari intervenuti. C'erano infatti, tra gli altri invitati, Rosanna Cioffi e Gerardo Marotta (presidenti rispettivamente del Corso di Laurea in Conservazione della Seconda Università di Napoli e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici) Guido D'Agostino, Arturo Fittipaldi, Ferdinando Bologna, il comandante dei Carabinieri Roberto Conforti, Sandra Pinto, Eugenio La Rocca, Renato Parascandolo, Vittorio Silvestrini, Nicola Spinosa, Lionello Puppi, Arturo Carlo Quintavalle, Roberto Mercuri, Gian Marco Jacobitti, Renato Nicolini, Biagio De Giovanni, Willer Bordon.

Fra tutti, esemplare il caso ricordato da Ferdinando Bologna: una ventina d'anni fa uno splendido dipinto di Piero della Francesca, il «Ritratto di

Sigismondo Malatesta», fu donato allo Stato italiano assieme ad altre opere, tutte provenienti dalla collezione Contini-Bonacossi di Firenze. Ma lo Stato si riservò di accettare solo le opere più degne e una commissione di esperti bocciò il quadro ritenendolo una probabile copia ottocentesca. Il preziosissimo Piero della Francesca finì sul mercato, e fu acquistato dal Louvre che ora sfoggia il «Sigismondo» tra i suoi gioielli.

Certo, gestire un così grande patrimonio d'arte, come quello italiano, non è facile nemmeno nel paese dei musei: l'Italia infatti conta tremila cinquecento musei, di cui il 25 per cento statali, il 10 per cento universitari e il resto comunali, provinciali, regionali, ecclesiastici, dove la figura del conservatore che esce dalle nostre università potrebbe avere un futuro professionale, ben tredici università infatti hanno corsi o facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. La prima è stata istituita a Udine nel 1980 a cui hanno fatto seguito Genova, poi Napoli, Palermo, Lecce, Viterbo, Ve-

I suoi divini maestri

Harold Bloom è non solo il maggior critico letterario vivente di lingua inglese assieme a Steiner, ma anche uno degli ultimi strenui antemurali alla diaspora del multiculturalismo in America. Suoi «divini maestri» sono Oscar Wilde e, soprattutto, Shakespeare. Più complicato il rapporto con l'odiato Freud. Che comunque è l'unico non letterato inserito in questo «*Canone occidentale*». Tra le altre sue opere, ricordiamo «*Vasi infranti*», «*Rovinare le sacre verità*», «*La religione americana*», «*Il libro di J*».

Francesco Dragosei

tutela ancora legata alla tradizione e una moderna idea di gestione dei Beni Culturali». Intanto i neolaureati delusi e disoccupati provano ad organizzarsi. Esiste infatti l'Associazione italiana laureati in Beni culturali, di cui è presidente Chiara Semenzato, che ha prodotto un interessante saggio edito da Lo Scarabeo di Bologna: «Tutela, gestione e valorizzazione dei Beni culturali: il ruolo del laureato in conservazione» ricco di dati relativi alle normative che regolano gli sbocchi professionali e che, oltre ad auspicare l'istituzione di un coordinamento interministeriale che provveda a riordinare i profili professionali esistenti, denuncia lo scarso utilizzo dei dottori in Cbc, ad oltre dieci anni dalla prima sessione di laurea avvenuta il 27 marzo 1985.

Il grande potenziale innovativo dei giovani conservatori è dunque a tutt'oggi inesperto, come insegna la vecchia tritiera: imparare l'arte e metterla da parte.

Ela Caroli

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Rome di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573688 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Cella Marcegaglia, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

PUnità *due*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltadorà

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma